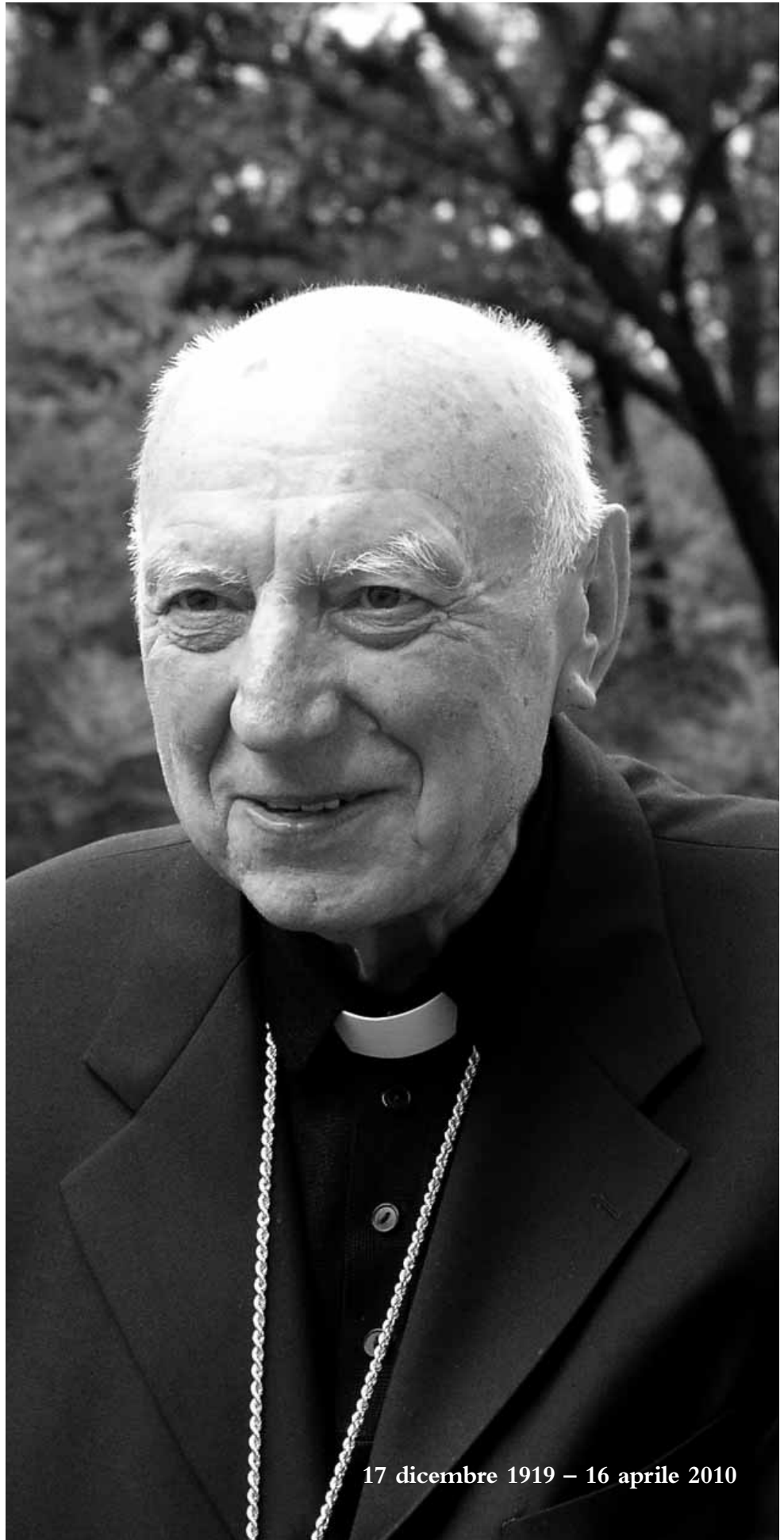


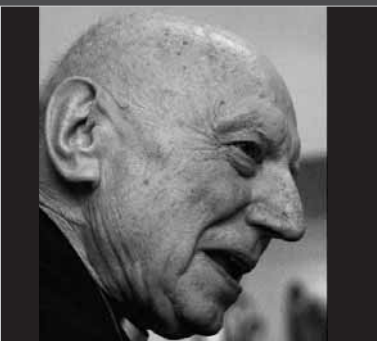


Amici del Centro ~~A~~letti

EDIZIONE SPECIALE PER LA MORTE DI P. ŠPIDLÍK



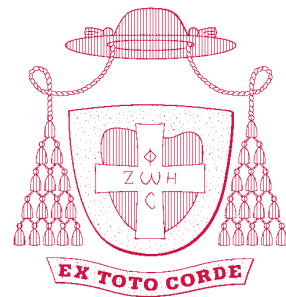
17 dicembre 1919 – 16 aprile 2010



Cari amici di p. Špidlík e del Centro Aletti, questa edizione speciale del bollettino vorrebbe essere una breve comunicazione sugli eventi intorno alla morte di p. Špidlík, ben sapendo che quanto era speciale la sua vita, ancor più speciale era la sua dipartita. In quei giorni tutti noi del Centro Aletti eravamo molto commossi per il congedo terreno con il padre, ma vorrei dirvi che non poche volte ci avete fatto scendere le lacrime proprio voi per la vostra vicinanza che ci avete fatto sentire in modo caloroso, luminoso e veramente spirituale. Vi siamo immensamente grati e, in questa gratitudine, continuiamo a vivere la bella relazione con p. Špidlík e siamo convinti che lui, entrando nella eterna memoria di Dio, continua ad amarci e a intercedere per tutti noi.

p. A. J. Rippon

e l'équipe del Centro Aletti



«Fare attenzione al cuore è un'espressione molto comune nella spiritualità orientale.

Riveste anzitutto un aspetto negativo:

allontanare ogni pensiero cattivo proveniente dall'esterno, guarire il cuore, educarlo per mezzo della vigilanza.

Questa attenzione è tuttavia la madre della preghiera: si è attenti a se stessi per essere attenti a Dio.

Nell'uomo che abbandona il peccato e si converte a Dio si sviluppa pian piano una simpatia con il mondo spirituale, una "connaturalità".

Fare attenzione alla voce di questa "connaturalità" è percepire i misteri divini quali essi sono in noi, quali entrano nella nostra vita.

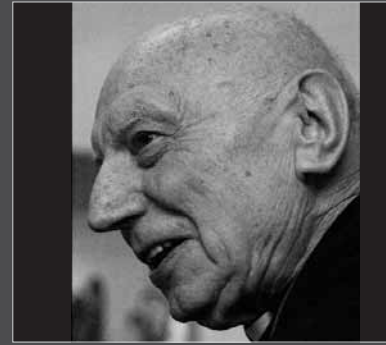
Allora il cuore diventa una fonte di rivelazione».

Riportiamo di seguito uno stralcio dell'ultima omelia pronunciata da p. Špidlík, alla messa del giorno di Pasqua.

“Come rappresentarsi la risurrezione dai morti? Una volta uno mi ha detto: «Padre, ma se tutti risorgeremo, dove andrà tutta questa gente? Se già oggi con il parcheggio è difficile, cosa faremo con questi uomini risorti?»

Allora pensiamo la risurrezione nei termini di un passaggio da questa vita ad un'altra, di uno scambio di una vita per un'altra. Questo tuttavia non corrisponde alla fede cristiana. Gesù è davvero risuscitato dai morti, la tomba è stata trovata vuota. Vediamo come era la resurrezione di Gesù Cristo. Lui aveva vissuto trent'anni. Continuerà a vivere allo stesso modo dopo la risurrezione? Certamente no. Si fermerà così? Che cosa succederà? Quei trent'anni che ha vissuto sono diventati divini. E così deve diventare divina anche la nostra vita. Egli è tornato dagli apostoli da vivo. Per convincerli, ha mangiato con loro. Eppure si rendevano conto che egli in un certo senso era diverso. La sua vita, che conoscevano già da prima, ora era diventata vita eterna. Era la vita precedente che aveva acquistato nuove proprietà, la capacità di superare tutte le debolezze alle quali prima era sottomessa. Cristo dimostra così che la vita terrena ricevuta alla nascita non va rigettata e che è capace di svilupparsi e di crescere fino alla vita eterna. Neanche la morte riesce davvero ad ucciderla. Con la risurrezione troveremo ciò che abbiamo perduto, ma nella pienezza e nella bellezza.

Osserviamo una cosa analoga nell'eucaristia: portiamo il pane e il vino sull'altare, e dall'altare riceviamo lo stesso pane e lo stesso vino, ma consacrati, divinizzati. Si muore e la risurrezione porta la salute totale. È una guarigione così radicale che sembra come un'altra vita, eppure siamo sempre noi. La risurrezione ci fa ritornare alla nostra vita, ma divinizzata, e quindi eterna”.



Quasi a seguire lo svolgimento cronologico di come è avvenuto il funerale, ecco il rogito che Mons. Enrico Viganò, in presenza di Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, ha letto nella cappella del Centro Aletti, sottoscritto dalle persone presenti in cappella e posto nella bara prima del trasferimento della salma in Vaticano per la Messa esequiale. Il rogito ripercorre le tappe più significative della vita di p. Špidlík e gli elementi che ne hanno caratterizzato il servizio ecclesiale.



UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE
DEL SOMMO PONTEFICE

ROGITO
PER IL PIO TRANSITO
DI S. EM. REV.MA IL SIGNOR CARDINALE
TOMÁŠ ŠPIDLÍK, S.I.
DIACONO DI SANT'AGATA DE' GOTI
IN NOMINE DOMINI. AMEN.

Nel momento in cui le spoglie mortali di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Tomáš Špidlík, della Compagnia di Gesù, Diacono di Santa Agata de' Goti, vengono chiuse nella bara e il suo volto scompare alla nostra vista, con il presente Atto vogliamo ricordare brevemente la vita di questo fedele e instancabile operaio del Vangelo, per offrire anche ai posteri una testimonianza e non obliarne la memoria. Compriamo questo gesto di umana pietà nella fede della Chiesa cattolica che questa mattina, martedì 20 aprile 2010 alle ore 11.30, si esprimerà più pienamente nella celebrazione del sacrificio pasquale, la Santa Messa esequiale, che sarà celebrata dal Signor Cardinale, Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, insieme con i Signori Cardinali, e dalla Liturgia Esequiale che sarà presieduta dal Sommo Pontefice Benedetto XVI nella Basilica Vaticana.

Il Cardinale era nato il 17 dicembre 1919 a Boskovice, nella diocesi di Brno, nell'odierna Repubblica Ceca, da una famiglia poverissima. Aveva imparato fin da piccolo a fare sacrifici, non nascondeva di essersi «guadagnato da solo i soldi per studiare al liceo» a Boskovice. Si era iscritto all'università per studiare letteratura ma al secondo anno, all'improvviso, gli piombò addosso la vera prova: la guerra.

Nel 1939 aveva vent'anni e le sue «speranze erano sottozero, gli studi universitari spezzati e una sola possibilità per il futuro: la deportazione». Finì in un campo di concentramento nazista ma «è avvenuto l'impensabile: un agente della Gestapo si è trasformato in angelo visibile liberandomi dal campo mentre l'angelo custode invisibile mi ha condotto nella Compagnia di Gesù. Poi, dal cielo, sant'Ignazio ha stabilito per me altre sorprese: il noviziato a Benesov e poi a Velehrad, lo studio della filosofia durante i lavori forzati, prima con i soldati tedeschi e poi con quelli russi e romeni». La fine della guerra ha significato lo studio della teologia a Maastricht, nei Paesi Bassi, dove il 22 agosto 1949 è stato ordinato sacerdote. Da prete, era pronto a tornare in patria ma il nuovo regime totalitario comunista non glielo permise. Oltretutto la provincia dei gesuiti era stata dispersa. Sembrava un'altra volta tutto perduto. «Ma ecco, di nuovo, la Provvidenza all'opera: stavolta si è servita di uno sbaglio amministrativo, un mio superiore si è dimenticato di scrivere una lettera così mi sono ritrovato esule a Roma. Insomma la Provvidenza mi ha dato la possibilità di dedicarmi a ciò che di nascosto già desiderava il mio cuore: lo studio della spiritualità orientale». Nel 1951, da esule, ha iniziato a lavorare alla

Radio Vaticana e, fino alla morte, il venerdì pomeriggio è sempre andato in onda per commentare le letture della messa domenicale. Con il suo programma ha cercato di aiutare i preti nella predicazione.

Diceva che l'essenza del suo pensiero la si può indovinare simbolicamente nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico Vaticano, capolavoro nato proprio dal suo pensiero e dalle mani del suo primo discepolo P. Rupnik, dove i mosaici cercano di respirare con due polmoni. «Non soltanto gli uomini, ma anche le nazioni hanno la loro propria vocazione, per offrire il loro contributo alla Chiesa universale. Ho cercato di indovinare il messaggio cristiano dell'Oriente europeo e di prestargli voce in Occidente».

Teneva molto anche ai suoi trentotto anni di padre spirituale al Pontificio Collegio Nepomuceno. Aveva così avuto anche l'opportunità di incontrare grandi figure. Di Papa Pacelli, per esempio, ricordava «come fosse informato fin nei dettagli della triste realtà della Cecoslovacchia. Saputo che ero il padre spirituale del Collegio, mi ha dato ottimi consigli pratici su come risolvere certi dubbi sulla vocazione dei candidati al sacerdozio».

Nel Collegio Nepomuceno Špidlík ha vissuto accanto al cardinale Beran, espulso da Praga nel 1965. Era accanto a lui nel momento della morte, il 17 maggio 1969, quando Paolo VI accorse per l'ultimo saluto.

Nel 1991 ha scelto di vivere al Centro Aletti, vicino Santa Maria Maggiore, con un gruppo di artisti del mosaico. Negli anni il centro è divenuto molto più di un luogo di studio della tradizione dell'Oriente cristiano in relazione ai problemi del mondo contemporaneo. «Cerchiamo insieme di continuare consapevolmente la tradizione iconografica secondo la quale l'immagine visuale è uguale alle testimonianze di fede dette o scritte con le parole».

Un rapporto particolare lo ha avuto con il Servo di Dio Giovanni Paolo II, il primo Papa slavo che nel Concistoro del 21 ottobre 2003 lo ha creato e pubblicato Cardinale Diacono di Sant'Agata de' Goti. «Mi ha persino creato cardinale — diceva — e credo che l'abbia fatto per dare più visibilità alla spiritualità orientale. Da parte mia, già allora mi sentivo troppo vecchio per dare una mano al Papa nel guidare la Chiesa e ho chiesto anche la

dispensa dall'ordinazione episcopale. Ho conosciuto Giovanni Paolo II più da vicino nel 1995, durante gli esercizi spirituali quaresimali che mi ha chiesto di predicare in Vaticano». Il 18 aprile 2005 aveva predicato ai Cardinali riuniti nella Cappella Sistina per il Conclave, che ha eletto Benedetto XVI.

Tutta la vita e l'opera di Špidlík si è espressa naturalmente in una grande apertura di dialogo ecumenico. Sono note le sue relazioni di amicizia nel mondo ortodosso, tanto che tra i suoi allievi c'è anche il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. Lunghissimo, infine, l'elenco dei riconoscimenti accademici internazionali. Nel 1989 è stato scelto come «uomo dell'anno 1990» dall'American bibliographical institute of raleigh (North Carolina) e un anno dopo lo stesso istituto lo ha indicato come «la personalità più ammirata del decennio». Tante le cittadinanze onorarie e i dottorati honoris causa in Russia, in Romania, nella sua Repubblica Ceca e negli Stati Uniti d'America: alla Sacred Heart University è stato istituito il «Cardinal Špidlík Center for Ecumenical Understanding», un centro teologico, spirituale e culturale di dialogo, ricerca, educazione, pubblicazione e collaborazione artistica tra i cristiani «per promuovere una più grande comprensione e cooperazione ecumenica».

Il Cardinale Špidlík è stato un maestro di spiritualità orientale, capace di fondare una vera e propria scuola radicata anche nell'arte, nella cultura e nella politica in Oriente come in Occidente. Tanto che la sua opera oggi non è vista semplicemente come un lavoro di storia della spiritualità ma rappresenta una visione teologica organica.

Le sue ultime uscite pubbliche sono state per un atto accademico in suo onore al Pontificio Istituto Orientale — dove ha insegnato per mezzo secolo — e per predicare gli esercizi spirituali quaresimali alla Gendarmeria vaticana. Nel giorno del suo novantesimo compleanno, il 17 dicembre scorso, Benedetto XVI gli aveva fatto il grande regalo di celebrare con lui la messa nella cappella Redemptoris Mater.

Gli ultimi mesi della sua vita sono stati segnati dalla malattia e dalla sofferenza offerta al Signore e dal conforto dell'amicizia e della stima di molti. In particolare, nella celebrazione del Divin Sacrificio trovava la forza del suo ottimismo, della sua speranza e della sua solida fede e dall'affida-

mento alla Madre del Redentore, da lui teneramente amata. «Per tutta la vita ho cercato il volto di Gesù e ora sono felice e sereno perché sto per andare a vederlo». Dopo essere stato assistito amorevolmente dagli appartenenti al Centro Aletti che lo hanno seguito e curato quotidianamente con abnegazione e venerazione, ricevuti i Santi Sacramenti, ha concluso la sua esistenza terrena nel medesimo Centro, alle ore 21 del 16 aprile 2010, venerdì della II Settimana di Pasqua. Il cardinale Špidlík sarà sepolto a Velehrad in Moravia, luogo a lui particolarmente caro perché

legato all'evangelizzazione dei santi Cirillo e Metodio e crocevia di popoli e culture. Io sottoscritto Monsignor Enrico Viganò, Cerimoniere Pontificio e Protonotario Apostolico "ex officio rogatus", ho compilato questo Atto, l'ho munito della mia firma, e vi ho apposto il sigillo dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice. Dato a Roma, presso il Centro Ezio Aletti, il 20 aprile dell'Anno del Signore 2010, VI del Pontificato di Sua Santità il Papa Benedetto XVI.

G. M. P., M. C.
 P. J. P.
 M. E. S. I.
 D. B. S. I.
 P. G.
 M. T.
 M. G.
 M. H.
 C. S.
 E. O.
 M. S.

P. Richard C.
 M. C.
 M. C.
 G. S.
 S. M.
 M. S.
 M. S.
 M. S.
 S. P.
 P. A. ex officio



In questa pagina, le firme poste in calce al rogito. A destra, il Papa che benedice la salma in San Pietro al termine della messa esequiale.



Omelia di Benedetto XVI alla messa esequiale, il 20 aprile

Venerati Fratelli,
illustri Signori e Signore,
cari fratelli e sorelle!

Tra le ultime parole pronunciate dal compianto Cardinale Špidlík, vi sono state queste: “Per tutta la vita ho cercato il volto di Gesù, e ora sono felice e sereno perché sto per andare a vederlo”. Questo stupendo pensiero – così semplice, quasi infantile nella sua espressione, eppure così profondo e vero – rimanda immediatamente alla preghiera di Gesù, che è risuonata poc’anzi nel Vangelo: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo” (Gv 17,24). È bello e consolante meditare questa corrispondenza tra il desiderio dell’uomo, che aspira a vedere il volto del Signore, e il desiderio di Gesù stesso. In realtà, quella di Cristo è ben più di un’aspirazione: è una volontà. Gesù dice al

Padre: “voglio che quelli che mi hai dato siano con me”. Ed è proprio qui, in questa volontà, che noi troviamo la “roccia”, il fondamento solido per credere e per sperare. La volontà di Gesù in effetti coincide con quella di Dio Padre, e con l’opera dello Spirito Santo costituisce per l’uomo una sorta di “abbraccio” sicuro, forte e dolce, che lo conduce alla vita eterna. Che immenso dono ascoltare questa volontà di Dio dalla sua stessa bocca! Penso che i grandi uomini di fede vivono immersi in questa grazia, hanno il dono di percepire con particolare forza questa verità, e così possono attraversare anche dure prove, come le ha attraversate Padre Tomáš Špidlík, senza perdere la fiducia, e conservando anzi un vivo senso dell’umorismo, che è certamente un segno di intelligenza ma anche di libertà interiore. Sotto questo profilo, era evidente la somiglianza tra il nostro compianto Cardinale e il Venerabile Giovanni Paolo II: entrambi erano portati alla battuta spiritosa e allo scherzo, pur avendo avuto in gioventù vicende personali difficili e per certi aspetti simili. La Provvidenza li ha fatti incontrare e collaborare per il bene della Chiesa, specialmente perché essa

impari a respirare pienamente “con i suoi due polmoni”, come amava dire il Papa slavo.

Questa libertà e presenza di spirito ha il suo fondamento oggettivo nella Risurrezione di Cristo. Mi piace sottolinearlo perché ci troviamo nel tempo liturgico pasquale e perché lo suggeriscono la prima e la seconda lettura biblica di questa celebrazione. Nella sua prima predicazione, il giorno di Pentecoste, san Pietro, ricolmo di Spirito Santo, annuncia il compimento in Gesù Cristo del Salmo 16. È stupendo vedere come lo Spirito Santo riveli agli Apostoli tutta la bellezza di quelle parole nella piena luce interiore della Risurrezione: “Contemplavo il Signore innanzi a me, / egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. / Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, / e anche la mia carne riposerà nella speranza” (At 2,25-26; cfr Sal 16/15,8-9). Questa preghiera trova un compimento sovrabbondante quando Cristo, il Santo di Dio, non viene abbandonato negli inferi. Egli per primo ha conosciuto “le vie della vita” ed è stato colmato di gioia con la presenza del Padre (cfr At 2,27-28; Sal 16/15,11). La speranza e la gioia di Gesù Risorto sono anche la speranza e la gioia dei suoi amici, grazie all’azione dello Spirito Santo. Lo dimostrava abitualmente Padre Špidlík con il suo modo di vivere, e questa sua testimonianza diventava sempre più eloquente col passare degli anni, perché, malgrado l’età avanzata e gli inevitabili acciacchi, il suo spirito rimaneva fresco e giovanile. Che cos’è questo se non amicizia con il Signore Risorto?

Nella seconda lettura, san Pietro benedice Dio che “nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva”. E aggiunge: “Per ciò siete ricolmi di gioia, anche se dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove” (1Pt 1,3.6). Anche qui emerge chiaramente come la speranza e la gioia siano realtà teologali che promanano dal mistero della Risurrezione di Cristo e dal dono del suo Spirito. Potremmo dire che lo Spirito Santo le prende dal cuore di Cristo Risorto e le trasfonde nel cuore dei suoi amici.

Volutamente ho introdotto l’immagine del “cuore”, perché, come molti di voi sanno, Padre Špidlík la scelse per il motto del suo stemma car-

dinalizio: “Ex toto corde”, “con tutto il cuore”. Questa espressione si trova nel Libro del Deuteronomio, dentro il primo e fondamentale comandamento della legge, là dove Mosè dice al popolo: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,4-5). “Con tutto il cuore – ex toto corde” si riferisce dunque al modo con cui Israele deve amare il suo Dio. Gesù conferma il primato di questo comandamento, al quale abbina quello dell’amore per il prossimo, affermando che esso è “simile” al primo e che da entrambi dipendono tutta la legge e i profeti (cfr Mt 22,37-39). Scegliendo questo motto, il nostro venerato Fratello poneva, per così dire, la sua vita dentro il comandamento dell’amore, la iscriveva tutta nel primato di Dio e della carità.

C’è un altro aspetto, un ulteriore significato dell’espressione “ex toto corde”, che sicuramente Padre Špidlík aveva presente e intendeva manifestare col suo motto. Sempre a partire dalla radice biblica, il simbolo del cuore rappresenta nella spiritualità orientale la sede della preghiera, dell’incontro tra l’uomo e Dio, ma anche con gli altri uomini e con il cosmo. E qui bisogna ricordare che nello stemma del Cardinale Špidlík il cuore, che campeggia nello scudo, contiene una croce nei cui bracci si intersecano le parole PHOS e ZOE, “luce” e “vita”, che sono nomi di Dio. Dunque, l’uomo che accoglie pienamente, ex toto corde, l’amore di Dio, accoglie la luce e la vita, e diventa a sua volta luce e vita nell’umanità e nell’universo.

Ma chi è quest’uomo? Chi è questo “cuore” del mondo, se non Gesù Cristo? È Lui la Luce e la Vita, perché in Lui “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9). E qui mi piace ricordare che il nostro defunto Fratello è stato un membro della Compagnia di Gesù, cioè un figlio spirituale di quel sant’Ignazio che pone al centro della fede e della spiritualità la contemplazione di Dio nel mistero di Cristo. In questo simbolo del cuore si incontrano Oriente e Occidente, in un senso non devozionistico ma profondamente cristologico, come hanno messo in luce altri teologi gesuiti del secolo scorso. E Cristo, figura centrale della Rivelazione, è anche il principio formale dell’arte cristiana, un ambito che ha avuto in Padre



Špidlík un grande maestro, ispiratore di idee e di progetti espressivi, che hanno trovato una sintesi importante nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico.

Vorrei concludere ritornando al tema della Risurrezione, citando un testo molto amato dal Cardinale Špidlík, un passo degli Inni sulla Risurrezione di sant’Efremito il Siro:

*“Dall’alto Egli è disceso come Signore,
dal ventre è uscito come un servo,
la morte si è inginocchiata davanti a Lui nello Sheol,
e la vita l’ha adorato nella sua risurrezione.
Benedetta la sua vittoria!”* (n. 1, 8).

La Vergine Madre di Dio accompagni l’anima del nostro venerato Fratello nell’abbraccio della Santissima Trinità, dove “con tutto il cuore” loderà in eterno il suo infinito Amore. Amen.

Nella foto, in San Pietro, alcuni artisti dell’Atelier del Centro Aletti che portano la bara di padre Špidlík.



La notizia della morte del card. Špidlík ha raggiunto molte persone. Lo abbiamo visto durante i tre giorni in cui la sua salma è stata esposta nella cappella della nostra comunità e alla messa delle esequie a San Pietro in Vaticano. In particolare c'è stata una partecipazione di fedeli, sacerdoti e vescovi impressionante a Velehrad in Moravia (Repubblica Ceca) dove il cardinale è sepolto e dove il 30 aprile scorso si sono celebrati i funerali nella Basilica dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e dei santi Cirillo e Metodio. Perché padre Špidlík è stato sepolto proprio a Velehrad? Velehrad è geograficamente il cuore dell'Europa. Proprio in questa terra, nei boschi intorno alla basilica, è sepolto san Metodio e questo è uno dei luoghi più significativi della tradizione cirillo-metodiana. Nella foto sopra, padre Špidlík in uno dei suoi pellegrinaggi a Velehrad, dove tra l'altro aveva fatto parte del suo noviziato di gesuita in tempo di guerra, in preghiera davanti all'immagine della Madonna dell'Unità venerata nella basilica.

10

I funerali di padre Špidlík sono stati trasmessi in diretta dalla Televisione Ceca. S.E. Mons. Graubner arcivescovo di Olomouc (diocesi dove si trova la basilica di Velehrad) ha presieduto la celebrazione in presenza di diverse decine di vescovi, centinaia di sacerdo-

ti e migliaia di fedeli. Infatti, l'enorme basilica quasi non riusciva a contenere il gran numero di persone convenute per i funerali. Qui di seguito pubblichiamo l'omelia tenuta per l'occasione dal vescovo ausiliare Josef Hrdlička.

Omelia del vescovo ausiliare di Olomouc, Josef Hrdlička, al funerale Velehrad, 30 aprile 2010

Pace e bene a voi, cari partecipanti a questo funerale, che fate parte di una grande folla di anime vicine al defunto padre Tomáš. Pace e bene a voi, amici che ci seguite tramite la televisione. Abbiamo appena sentito nel brano giovanneo due nomi: Gesù e Tommaso. Sono nomi attuali anche per la cerimonia odierna. Tommaso chiede a Gesù: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14,5).

Proprio grazie a Tommaso ed al coraggio che ha avuto nel domandare, conosciamo la risposta che Gesù, senza tale domanda, forse non avrebbe pronunciato in modo così chiaro: "Io sono la via, la verità e la vita" (ibid., v. 6). Chi chiede, viene a



sapere, e chi chiede Cristo, riceve consolazione e speranza ancora più grandi della sua attesa.

Proprio qui ed ora, cari amici, si realizza un dialogo simile in cui percepiamo due nomi: Gesù e Tomáš. Anche a noi padre Tomáš Špidlík ha insegnato a chiedere e a trovare le risposte. Crediamo che ora Gesù si rivolga a questo suo amico Tomáš con la stessa assicurazione, perché questo nostro caro defunto Gli ha offerto la propria vita e ha sviluppato, nel suo servizio, tutte le grandi doti che da Lui ha ricevuto. Sì, il nostro padre e fratello cardinale Tomáš Špidlík ha seguito la via indicatagli da Gesù, annunciando la verità che Egli gli ha mostrato di comunicare, ed ora consegna la sua vita terrena alla pienezza della vita di Cristo.

Domenica scorsa il vangelo ci ha parlato del buon pastore che le pecore riconoscono, per seguirlo, dalla voce. Ricordo il mio primo incontro con padre Špidlík a Hostýn, dopo il suo ritorno in patria dal lungo esilio. Un giorno, mentre parlavamo insieme, davanti alla basilica, del fatto che proveniamo della stessa regione, ci è passato accanto un gruppo di pellegrini dalla campagna ed una donna, uscita dal gruppo, è venuta verso di noi chiedendogli: “Non è lei padre Špidlík?” Lui, sorpreso, si chiese come avesse fatto quella signora a riconoscerlo, dal momento che era vissuto 50 anni fuori

della patria. E lei rispose: “L’ho riconosciuta dalla voce.” Come sappiamo, padre Špidlík ha parlato alla radio Vaticana per lunghi anni e con le sue eccellenti riflessioni spirituali incoraggiava anche la nostra Chiesa. Neppure gli apparecchi installati dal regime per creare disturbi riuscivano a farlo tacere. Anche Gesù afferma che le pecore riconoscono il buon pastore dalla voce e lo seguono. Non seguiranno la voce di estranei, perché non gli credono. Il cardinale Špidlík sapeva fare proprio questo. La sua testimonianza era viva e, con lui, i cuori si aprivano. Chi lo ha conosciuto, visto o sentito, ha provato fiducia verso di lui. Quest’assemblea ne dà una viva testimonianza.

Egli sapeva parlare in modo tale che lo ascoltavano con interesse sia i cardinali riuniti in conclave prima dell’elezione del Papa, che gli stessi pontefici, nonché scienziati di molte parti del mondo, ma anche dei semplici contadini. Sapeva rivolgersi ai credenti e ai non credenti i quali affermavano, con rispetto: “Sì, capiamo quello che dice”. Padre Tomáš Špidlík, cresciuto alla scuola del Vangelo di Cristo, aveva un’espressione garbata, dal tono gentile e amichevole, in cui risuonavano, però, la saggezza e l’erudizione di un pensatore di livello mondiale. Ed anche quando voleva essere inequivocabilmente chiaro, tendeva comunque sempre al sorriso e al-



l'umorismo. Anche questa è una sua peculiarità che dovremmo far nostra nel nostro dialogo con gli altri.

Celebrando ieri, nella cattedrale di Olomouc, il requiem per padre Špidlík, l'Arcivescovo Jan Graubner, nella sua omelia, ha parlato del racconto dei due discepoli di Emmaus. Sappiamo come Gesù, unitosi a questi due pellegrini abbattuti e delusi, li accompagna per un bel pezzo di strada, si mette pazientemente al loro ascolto, li lascia parlare e poi, spiegando loro tutto, fa sì che il loro cuore

arda. Accetta il loro invito a casa, dove lo riconoscono come il Signore risorto. Dal canto loro, essi non si lasciano trattenere e corrono a portare la notizia agli altri. Vi risuona un paragone efficace col nostro defunto padre Tomáš che, sull'esempio del suo Maestro, sapeva accompagnare altri per la loro strada, sapeva ascoltare pazientemente e poi, con saggezza, indicava come mettere le cose nelle giuste relazioni. Essendo egli stesso di cuore ardente, sapeva aiutare anche gli altri a far ardere il proprio. Anch'egli si lasciava invitare dagli altri e, infatti,

non mancavano mai inviti in tutto il mondo. Sapeva introdurre le persone alla conoscenza di Cristo e indirizzarle a portare anche loro l'annuncio del Risorto. Personalmente ricordo tanti artisti e uomini creativi che padre Tomáš sapeva accompagnare in modo umile, ma saggio ed ispirato. Grazie a questo dialogo, sono nate grandi opere contemporanee sia nel campo dell'arte figurativa, che in quello letterario, cinematografico e scientifico.

Permettetemi, alla fine, ancora un pensiero. Nella basilica di Velehrad sono evidenti due gruppi di statue: a sinistra gli apostoli Pietro e Paolo, a destra gli apostoli slavi Cirillo e Metodio. La prima coppia rappresenta le due colonne della chiesa universale sin dalla sua origine, duemila anni fa. Su di loro poggia e sempre poggerà la roccia della Chiesa. La seconda coppia mostra i nostri apostoli e ci porta indietro a più di undici secoli fa: sono due fratelli santi e geniali, patroni d'Europa, che hanno convertito intere nazioni.

Ma, all'improvviso, sorge un'altra coppia, attuale per il presente immediato. È collegata al nostro ambiente nazionale ed al suo cuore spirituale che sentiamo battere proprio qui a Velehrad. Vi saranno le tombe di due significative guide spirituali e anime vicine. Antonin Cyril Stojan, di cui è stato affermato che era capace di restituire alla nazione l'amore perduto per la Chiesa. Lui, il nostro arcivescovo Stojan, proprio qui e da qui costruiva ponti spirituali per l'unità cristiana. Da oggi, sarà qui anche il cardinale Tomáš Špidlík il quale, provenendo da Boskovice, in Moravia, ha oltrepassato come pensatore, in modo significativo, le strette misure di una piccola nazione perché porta dentro di sé la

dimensione della Chiesa europea e mondiale. È grazie a lui che si è resa più libera la strada verso l'unità. Velehrad, come luogo di pellegrinaggio, guadagna una motivazione in più per ritornarci volentieri, come in un'isoletta di speranza, di consolazione e di incoraggiamento sulla nostra strada. Gli amici più stretti di padre Špidlík del Centro Aletti di Olomouc dicono: "Ancora non riusciamo a cogliere, neppure con lo sguardo, tutto quello che padre Špidlík ci ha tramandato. C'è, quindi, molto da scoprire e da mettere in pratica. C'è da aspettarsi molto di cui gioire." Allora, dunque, celebriamo l'Eucaristia, in cui i vivi incontrano i morti nel cuore del Salvatore. Ed anche noi con Te, caro padre Tomáš. Vieni, o Signore Gesù, entra in questo momento e uniscici in una cosa sola. (trad. Richard Čemus)

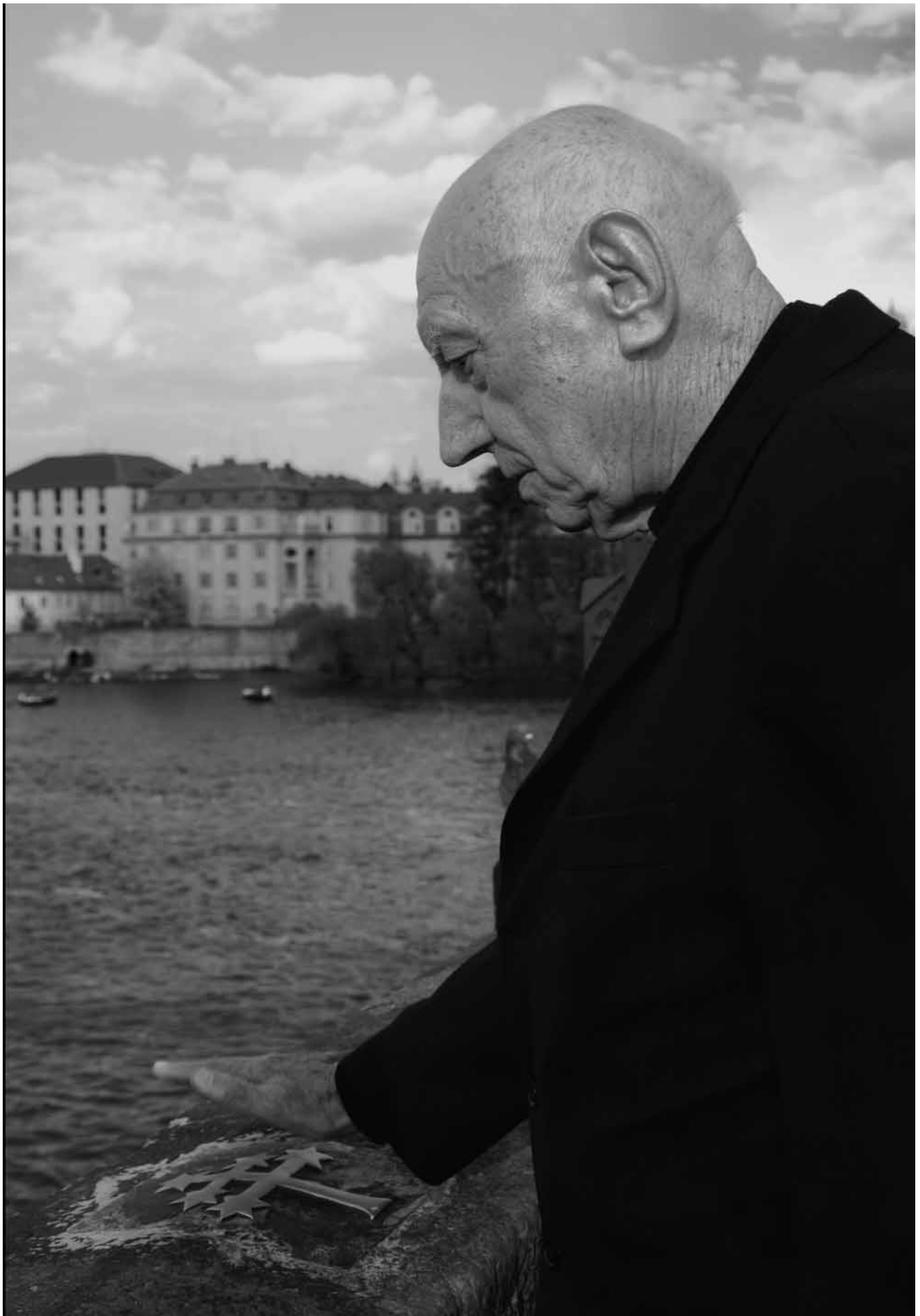
Nella foto a p. 11 uno scorcio sul presbiterio durante la celebrazione del funerale e, a p. 12, persone che rendono omaggio alla salma esposta a Velehrad.

L'angolo di Lipa



T. Špidlík - M.I. Rupnik
Una conoscenza integrale
 La via del simbolo
 Prezzo: € 18
 272 pagine
 1ª ed. marzo 2010
 ISBN 978-88-89667-30-9

È l'ultimo libro scritto da p. Špidlík, a quattro mani con p. Rupnik. La vita divina ricevuta nel battesimo ci comunica anche "un'intelligenza rinnovata in Cristo". Non si può pensare più nei termini dell'uomo vecchio. Diventare cristiani significa quindi imparare anche un altro modo di pensare. La vita che si è ricevuta è una vita di comunione, poiché in Cristo si è compiuta l'unità delle cose di quaggiù e di lassù, di quelle visibili e invisibili, del cielo e della terra. Si tratta di una unità impossibile se non a partire dalla fonte, cioè da Dio, che ci dà anche le categorie per pensare e comunicare la vita nuova. L'intelligenza rinnovata in Cristo è allora un'intelligenza in cui il frutto della conoscenza non si gusta staccato dall'albero della vita, ma innestato in essa. È pertanto un'intelligenza capace di abbracciare nella comunione personale anche la materia dell'universo, è un pensiero organico, in grado di tener conto dell'insieme, di cogliere il significato delle cose, della storia, degli avvenimenti nella chiave della comunione realizzata in modo personale da Cristo. Ecco allora tutta l'importanza di riconoscere la struttura simbolica del mondo, attraverso cui il visibile si fa comunicazione dell'invisibile e dà accesso al suo mistero.





Parole di p. Rupnik a Velehrad

Per trent'anni ho seguito i tuoi consigli spirituali e i tuoi insegnamenti teologici e per quasi vent'anni abbiamo vissuto insieme nell'équipe del Centro Aletti con la piccola comunità dei gesuiti e delle sorelle. Come sei stato commosso tu pochi giorni fa quando mi parlavi dell'amore che ti circonda, soprattutto nel tempo della tua malattia, così siamo commossi noi, toccati dal privilegio di averti potuto avere tra di noi. Una profonda amicizia ci ha unito nel vincolo della carità e tu eri il nostro padre nello spirito e ci hai pazientemente iniziati alla sapienza. Come uno degli ultimi grandi teologi di quel ricco secolo dei Daniélou, De Lubac, Congar, Bulgakov, Florenskij, Ivanov, Evdokimov e Clément, ci hai introdotti in una teologia bella, accogliente, integra e calda e tutto questo in un tempo di non poche confusioni e interminabili transizioni anche delle teologie. Ci hai fatto amare i grandi temi teologici, una via della conoscenza integrale e il simbolo che soprattutto nell'arte e nella poesia trova la sua espressione privilegiata dei contenuti del mistero,

di Dio e dell'uomo. Ci hai stretti alla Chiesa, che è una forza creatrice proprio perché ha una memoria perenne e ci hai benedetti nella comunione della vita nuova ricevuta al battesimo che possiamo vivere da religiosi in modo sempre più luminoso.

Oggi davanti alla moltitudine dei fedeli cechi con i loro pastori, davanti alla Chiesa ceca che tu amavi tanto, posso dirti che già sento tutto il calore, la fede, le preghiere e l'affetto con i quali questo tuo popolo da oggi in poi sommergerà la tua tomba. Sono sicuro che non solo nella primavera fiorita e nella calda estate, ma anche nel freddo inverno della Moravia verrà il pellegrino e lascerà un fiore.

In alto, la basilica di Velehrad dal lato sinistro.

A destra, p. Špidlík sul ponte di Carlo a Praga, nel luogo dove san Giovanni Nepomuceno è stato buttato nel fiume.

DESTINATARIO



Via Paolina, 25 - 00184 Roma, Italia
Tel. +39 06.47.47.770 - Fax +39 06.48.58.76
info.lipa@lipaonline.org
www.lipaonline.org

